VERSO LE ELEZIONI

Il punto

Farnesina, la svolta moderata dei 5S che sognano la Belloni

ILARIO LOMBARDO

AGF

Elisabetta Belloni siede in prima fila. Luigi Di Maio la guarda quando promette: «Come ministro degli Esteri proporremo una persona che conosce quel mondo e l'importanza della moderazione e della ponderazione delle parole. Una guida politica che possa rappresentare il programma ma anche garantire continuità alle politiche del passato che condividiamo». Belloni è il segretario generale della Farnesina, nominata da Paolo Gentiloni per succedere a Michele Valensise che ieri le sedeva accanto ad ascoltare Di Maio alla Link Campus University. Attorno a loro ambasciatori e diplomatici di tanti Paesi. La platea giusta per ratificare la svolta del leader M5S sulla politica estera avviata a Washington e confermata dallo scouting che per la Farnesina punta su figure garanti del sistema. Proprio come Belloni. Fonti del M5S non smentiscono che sia lei il nome. «Di certo -spiegano - non sarà un ministro stile Manlio Di Stefano». Di Maio vuole far dimenticare alle cancellerie il M5S anti-europeista, filo-russo e convinto che Hamas sia un interlocutore. Era la linea imposta da Di Stefano, deputato, responsabile Esteri. Hamas, dice ora Di Maio, è «una seria minaccia terroristica», e l'Europa «la nostra casa».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Silvio mette la Lega nel mirino "Votate soltanto Forza Italia" Preoccupa la crescita di Salvini

Ma il leghista attacca: "Con noi tutti i centri islamici chiusi"

Retroscena

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

ANDREW MEDICHINI/AP

La raccomandazione di Silvio Berlusconi è di quelle che dicono molto sui rapporti dentro il centrodestra. «Dovete fare una croce sul simbolo, naturalmente di Forza Italia. Soltanto sul simbolo, in questo modo avrete votato anche per i nostri candidati e non ci sarà alcuna possibilità di contestazione del vostro voto». Lo dice su Whatsapp in un minivideo di 49 secondi destinato a militanti e simpatizzanti che potranno girarlo ai loro contatti. Il leader di Fi tiene nella mano sinistra un grande simbolo del suo partito e nella destra una matita. Istruzioni per evitare che il voto solo al candidato di coalizione nel collegio uninominale venga diviso tra Lega, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia. Ognuno per sé, poi si vedrà, con l'occhio sempre ai sondaggi che registrano (almeno si presume) le variazioni di umore dell'elettorato di fronte ad avvenimenti a forte impatto emotivo come la vicenda di Macerata. Così in pochi giorni la Lega va su di mezzo punto (ultima rilevazione Emg per il Tg7), levando voti a Berlusconi e Meloni che perdono l'equivalente percentuale. Travaso di voti nello stesso bacino di consensi al quale va aggiunto un 2,6% di Noi con l'Italia.

Quello che rimane è una competizione interna a tutto campo. Meloni sfida gli alleati a firmare il «patto anti inciucio» perché non si fida del dopo voto e gli altri hanno già dato forfait per il 18 a Roma. Berlusconi alza il tiro su immigrazione e Salvini rilancia: «Con la lega al governo tutti i centri culturali islamici verranno chiusi». Poi aggiusta il tiro: solo quelli che non garantiscono trasparenza. La leader di Fdi ieri è andata allo stabilimento di Amazon di Passo Corese alle porte di Roma per ottenere l'assicurazione che non verranno usati i braccialetti elettronici. E oggi anche il capo del Carroccio sarà allo stabilimento della multinazionale di Piacenza per la stessa cosa.

Intanto Salvini sta organizzando una mega manifestazione di chiusura della campagna elettorale, il 24 febbraio a piazza Duomo a Milano, dove vuole portare 70 mila persone. Un'iniziativa solo leghista, senza invitare gli alleati: una grande prova di forza di un leader che si candida a premier. Se dovesse vincere e guidare un governo di centrodestra, chissà se dirà in faccia al presidente della commissione europea Juncker (lo stesso che pochi giorni fa Berlusconi ha rassicurato sulla sua capacità di tenere a bada Matteo) quello che ha detto ieri: «L'Europa di oggi è governata da uno come Juncker che per quasi vent'anni è stato al governo di un paradiso fiscale come il Lussemburgo, che ha aiutato le multinazionali a eludere il pagamento delle tasse, massacrando artigiani, commercianti, professionisti e piccoli imprenditori».

«E' la campagna elettorale, bellezza», minimizzano gli azzurri ai quali Berlusconi spiega che Salvini in privato è più calmo, ragionevole, accomodante. Chi invece non minimizza è Roberto Maroni. Senza mai citarlo nella sua rubrica settimanale sul Foglio, scrive sui «pistoleri» veri e mediatici. Il suo ex segretario farebbe parte di quest'ultima categoria. «La gerarchia delle schifezze mi obbliga ad anteporre al vuoto spompato dei grillini l'orrore del criminale fascistoide di Macerata, che spara agli immigrati per risolvere il problema dei clandestini. Un pistolero che milita nella destra nostalgica e che lo scorso anno era stato candidato alle elezioni amministrative. Questa è la gente che si propone di guidare le istituzioni del nostro Paese? Ma vaffa». Secondo il governatore lombardo c'è un «dovere morale: mettersi al lavoro per (ri)creare una classe politica che non ci faccia rimpiangere Andreotti». Maroni guarda dopo le elezioni. Al dopo Renzi e anche al dopo Berlusconi: spera di diventare il punto di riferimento di quella parte di Forza Italia e di moderati che non voglio Salvini leader.

Maroni
Chi accusa Salvini (senza mai citarlo) è Roberto Maroni, che parla di «pistoleri» veri e mediatici

La frase
Maroni è secco: «La gerarchia delle schifezze mi obbliga ad anteporre al vuoto spompato dei grillini l'orrore del criminale fascistoide di Macerata»

L'appello
Berlusconi agli elettori: Dovete fare una croce sul simbolo, naturalmente di Forza Italia. Soltanto sul simbolo, in questo modo avrete votato anche per i nostri candidati e non ci sarà alcuna possibilità di contestazione del vostro voto»

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

ne a Fico potrebbe toccare la presidenza della Camera. Discuterne ora, per lui, è troppo presto: «Mica è come prendere un aperitivo». Con Di Maio si parlano a lungo e sembra tornata l'armonia. Fuori da Palazzo Madama si incrociano, Di Maio lo invita a pranzo e Fico ne approfitta per liberarsi dei cronisti: «Tranquillo - scherza il candidato premier - a me non si avvicinano, ho la kryptonite».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Guerra di hacker, colpito anche il Pd

Identificato chi violò Rousseau

Nella campagna elettorale irrompe la «guerra degli hacker». Ieri la polizia postale ha perquisito la casa di Luigi Gubello, studente di matematica padovano di 26 anni, accusato di aver hackerato la piattaforma Rousseau, il sistema per le votazioni online e le attività politiche del Movimento 5 Stelle. Mentre un altro attacco, rivendicato su Twitter dal gruppo «AnonPlus», ha colpito il sito del Pd fiorentino, mettendo a nudo nomi, cognomi, indirizzi, mail e numeri di cellulare, anche eccellenti, degli iscritti. I dati di 2653 persone, tra politici, imprenditori, dirigenti e professionisti sono stati pubblicati in un link, ancora reperibile online. Tra i numeri di cellulare diffusi quello del sindaco Dario Nardella, e quello, vecchio, di Matteo Renzi.
In un post sul blog, il M5S, che ha chiesto a gran voce di cercare i «mandanti politici» degli attacchi compiuti sulla loro piattaforma, ha espresso solidarietà al Pd per il crimine subito. Ma il fatto che le due notizie siano state rese pubbliche nel corso della stessa giornata, secondo ambienti vicini ai pentastellati, sarebbe quantomeno sospetto.
Gubello, che usava il nickname «Evaristе Gal0is», dal nome del genio dell'algebra francese, è accusato di accesso abusivo a sistema informatico per l'attacco sferrato il 2 agosto scorso e rivendicato anche online: «L'ho fatto solo per testare la vulnerabilità del sistema, non avevo fini o motivazioni politiche». In effetti, secondo le indagini, lo studente si sarebbe limitato a violare i codici di sicurezza della piattaforma senza prelevare alcun dato. Ma oltre a lui, un altro hacker, usando il nickname di «Rogue0», la scorsa estate aveva colpito in maniera più pesante la piattaforma. [M. SER.]

Taccuino

MARCELLO SORGI

Si delinea una piccola svolta anti-inciucio

L'incubo del secondo voto, alla spagnola, si affaccia all'improvviso da una campagna che non sa più cosa fare e dire per risvegliare un elettorato ancora pigro e propenso all'astensione. Uno dopo l'altro, come se si fossero messi d'accordo, ne parlano i due maggiori sospettati, Berlusconi e Renzi, di possibile inciucio e eventuale governo di larghe intese, in mancanza di una chiara maggioranza. E a ruota, subito dopo di loro, concordano Salvini e Meloni, mentre Grasso continua ad accusare il leader del Pd e quello di Forza Italia, di avere un'intesa sottobanco.

Votare di nuovo entro ottobre, ma prima cambiare la legge elettorale, per evitare di ritrovarsi di nuovo di fronte a un risultato ingestibile. C'è una certa confusione - è evidente - in uno scenario come questo, e resta forte il dubbio che venga evocato solo a scopo di propaganda, per mobilitare gli elettori del proprio campo e spingerli a fare il passetto in avanti di cui sia Berlusconi sia Renzi hanno bisogno. L'ex Cavaliere continua a mostrarsi sicuro di sé e della vittoria ormai a un passo del centrodestra, ma teme fluttuazioni come quelle che si sono avvertite negli ultimi giorni, dopo Macerata, a favore della Lega. Per questo fa di tutto per tenere stretti attorno al simbolo di Forza Italia gli elettori che finora hanno mostrato di gradire il suo ritorno in campo. E anche Renzi vuole rimontare quei due - tre punti che gli basterebbero per giocare in modo più competitivo la gara nei collegi uninominali.

Ma se poi dalle urne dovesse uscire per davvero lo stallo temuto e esorcizzato nei discorsi delle ultime ore? L'ipotesi di un governo che resti in carica solo il tempo di mettere a punto una nuova legge elettorale è plausibile, sulla carta: si tratti di una prorogatio di Gentiloni, o di un reincarico, sempre a lui, con un programma limitato e il sostegno diretto del Quirinale, ciò che ha fatto parlare di «governo del Presidente». Ma sarebbe tutto da vedere che gli stessi partiti che per mesi avevano cercato un'intesa sulla legge elettorale, fallendo sul sistema tedesco e accordandosi alla fine sul Rosatellum, riescano a inventarsi una soluzione diversa. La fase di instabilità che si aprirebbe, con partiti che continuano a fare la campagna elettorale e tuttavia sono chiamati a sostenere un governo, avrebbe subito conseguenze negative sui conti del Paese. Non resta che sperare che quello descritto in queste ore sia davvero un incubo o un ennesimo espediente elettorale.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxOC0wMi0wN1QwNzowMDo0NyMjI1ZFUg==